



## **Rodolfo Sacco, *Antropologia giuridica***

Rodolfo Sacco  
Antropologia  
giuridica

il Mulino Collezione di Testi e di Studi

recensione di Michele Spanò

Non è senza sorpresa che aprendo un libro di diritto capiti di imbattersi in un dettagliato commentario al poema che Turolfo dedicò al processo intentato da Carlo Magno contro il fellone Gano di Magonza e, solo poche pagine più in là, in un'altrettanto partecipata ricostruzione delle interazioni tra gli scimpanzè Pom e Passion già raccontate da Jane Goodall.

Ebbene, sono proprio sorpresa e meraviglia quelle che l'*Antropologia giuridica* di Rodolfo Sacco non fa che sollecitare lungo tutte le sue pagine, in un catalogo sorprendentemente vasto di luoghi, tempi e condizioni che ha il respiro di una vera e propria 'opera-mondo'. Ma potrebbe sorgere il dubbio che tale sorpresa sia soltanto la reazione del lettore sprovvisto, magari digiuno di scienza giuridica, il quale, posto di fronte a dati e risultanze note e pacifiche, mascheri la propria ignoranza sotto le spoglie di antiche virtù filosofiche. Così non è. L'antropologia è davvero scienza nuova.

Ormai non più giovanissima, certo. Ma ancora tanto lontana dall'essersi installata nel canone giuridico da consentire di salutare questo libro come una pietra miliare.

Rodolfo Sacco di questa disciplina è un pioniere. Attualmente professore emerito di diritto civile presso l'Università di Torino, Sacco si è occupato per anni di ermeneutica giuridica – giustamente noto è il suo *Il concetto di interpretazione del diritto* –, per poi volgersi al diritto comparato confermandosi anche qui nel ruolo di maestro e dando vita a una vera e propria scuola. Ha pubblicato, con Antonio Gambaro, *Sistemi giuridici comparati* e dirige il *Trattato di diritto civile* per Utet. L'impronta del suo magistero è presente oggi in molte ricerche che si muovono tra comparazione e antropologia non solo in Italia. Sacco si è occupato in modo particolare di diritto africano, dando alle stampe, nel 1995 e sempre per i tipi di Utet, il suo *Diritto africano*.

Questo breve *detour* bibliografico risulta necessario una volta che si sia scelto di leggere *Antropologia giuridica* – l'ultimo volume di Sacco dato alle stampe da Il Mulino – come un crogiuolo in cui l'autore ha convogliato le molte linee di ricerca che è andato seguendo, ricucendole assieme con un unico, robusto filo. Una volontà di sistematizzazione che il volume riflette nella sua stessa struttura: la divisione in grandi sezioni tematiche (*La varianza del diritto, Il diritto nella diacronia, Le radici del diritto, Il fare, il sapere e le fonti del diritto, Gli istituti*), le divisioni in brevi, talora brevissimi capitoli, l'andamento martellante e paratattico di una prosa brillante ma controllatissima stanno a dimostrarlo.

E il procedere sistematico è esibito nelle premesse: da una definizione generale di antropologia se ne ricava una specifica di antropologia giuridica; si propone una macrocronologia delle età dell'uomo; si fanno reagire i primi guadagni concettuali con le abitudini consolidate del pensiero; quando queste, infine, si sgretolano, possono essere rilette e ridescritte alla luce di un metodo nuovo.

Il diritto, ricondotto all'orizzonte minimalista della capacità di disporre rimedi per regolare conflitti, si apre a un'applicazione estensiva, potenzialmente comprensiva degli animali non umani. Sacco propone infatti un'apertura del diritto ai risultati di una pluralità di scienze: dalla linguistica all'etologia, dall'etnologia alla genetica. È proprio questo ritorno *back to basics* a restituire del diritto un'immagine che è insieme relativizzante e provincializzante. Il maggior beneficiario di questo sguardo comprensivo che Sacco getta sulle vicende che da *Homo habilis* conducono a *sapiens*, stabilendo una cronologia che nell'età del bronzo riconosce una cesura fondamentale nella struttura istituzionale e sociale dell'essere umano, è senz'altro chi sia cresciuto, anche del tutto inconsapevolmente, immerso nelle categorie del diritto occidentale. Il diritto, protesta Sacco, muta sempre. È plurale e diverso nel tempo e nello spazio. Volerlo catturare nelle maglie categoriali che hanno poco più di qualche secolo è non soltanto grottesco ma anche culturalmente irresponsabile ed epistemologicamente erroneo.

Non tutti i tempi, non tutti gli orizzonti storici e culturali hanno vissuto – e quel che è più importante: vivono – il diritto quale espressione della volontà di un legislatore, espresso nella forma di legge, applicato da un terzo potere con caratteristiche sue proprie. Questa, spiega Sacco, è solo una parte della storia, e, aggiunge, neppure la più rilevante. Una storia, si potrebbe concludere, forse anch'essa agli sgoccioli. In ogni caso è una vicenda caratteristica solo e soltanto di quelle società a potere centralizzato che, a partire da un dato tempo, sono riuscite a imporsi sulle diverse società a potere diffuso, dette anche 'acefale', in cui, mancanti e giurista e legislatore, nondimeno il diritto era concretissima e operante realtà. L'antropologia di Sacco diviene a questo punto una sorta di complessa archeologia culturale, introducendo una nozione chiave dell'opzione teorica che difende: quella di diritto e in particolar modo di fonte 'muta'. Esiste infatti tutto un diritto precedente non solo la scrittura ma la stessa verbalizzazione. Prima e per un tempo molto più consistente è esistito – e

oggi sotterraneamente esiste ancora – un diritto muto, le cui prestazioni risultano efficaci e potenti a dispetto di ogni pur violenta opera di delezione operata dai moderni “scribi” della legge, inutile dire, quasi sempre di pelle bianca e abitanti d’Europa e d’America. L’imposizione del diritto occidentale ai paesi colonizzati ha prodotto tutto un ventaglio di reazioni che vanno dall’imitazione all’integrazione forzata, dal rigetto e dalla resistenza ai tentativi di mediazione e composizione.

Nulla di più esemplare circa varianza e pluralità del diritto è possibile addurre che non il catalogo degli istituti offerto da Sacco. Ancora una volta, tagliando la linea della storia diacronicamente oppure lavorandola dai margini per catturare discontinuità nella sincronia, viene offerta una cartografia del macrosviluppo incrociata all’iridescenza delle eccezioni. I già citati Pom e Passion, gli scimpanzè di Goodall, sono gli attori di un esperimento simile: Sacco analizza l’istituto della proprietà, ma le codificate interazioni attorno alla bacchetta che i due scimpanzè si contendono per cacciare formiche è una lezione sulle virtù della comparazione, su quell’ufficio delicato e necessario cui occorre attenersi per poter misurare differenze e prossimità.

L’atto non dichiarativo, l’atto muto è prima e aldilà di ogni norma, di ogni tentativo di indicare la volontà attraverso un artefatto culturale. Esecuzioni, prestazioni, atti sono ‘di fatto’ prima della norma verbalizzata e scritta, prima dei diritti e dei consensi volontari. Ebbene, se l’atto precede il negozio c’è da rivedere tutta una vicenda culturale, non solo per correggere le sue mistificazioni epistemologiche ma anche per poterne misurare gli effetti di realtà e poterne pensare – sulla base dell’acquisto teorico – di nuovi e di diversi. All’origine, sembra suggerire Sacco, c’è la reciprocità: geneticamente innata oppure culturalmente acquisita essa si costituisce come matrice del diritto. Di qui occorre ripartire. Ricordava Vico – con Darwin per scolaro – che le origini sono sempre rozze. Viene fatto di pensare: meglio la rozzezza delle origini che la barbarie del presente.

Sacco, Rodolfo, *Antropologia giuridica. Contributo ad una macrostoria del diritto*, Il Mulino, Bologna 2007, pp. 352, € 29

[Sito dell’editore](#)

e-mail del recensore: michelespano @ virgilio.it